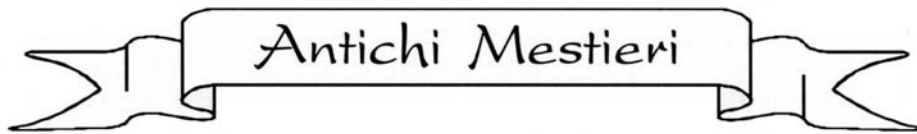


da: Lucci Renata - La nostra storia. - Tip.
Baima-Ronchetti, Castellamonte 2003.



FIERA DEGLI ANTICHI MESTIERI BOSCONERO 29 APRILE - 1° MAGGIO.

Il grande striscione, appeso in Via Torino, aveva colpito anche loro. Berto e Giusy, dopo aver fatto la spola per diversi anni tra Torino e la piccola casetta nascosta tra il verde, da poco si erano definitivamente stabiliti a Bosconero. Non conoscendo molta gente del posto non si erano accorti del fermento che da alcuni giorni animava il tranquillo paesino.

- Antichi Mestieri... Andiamo a dare un'occhiata?- propose lui.
- Se ti interessa... OK! - Giusy si aspettava di vedere le solite chincaglierie da tipico mercatino dell'antiquariato: libri usati, insulsi oggetti arrugginiti e vecchi mobili tarlati... ma acconsentì volentieri: forse Berto sperava di trovare qualche vecchio libro di astronomia...

Era sabato pomeriggio ed il sole era riuscito finalmente ad averla vinta sulle nuvole e sul maltempo dei giorni passati: "Sembra quasi primavera!" pensò Berto, e subito sorrise di quel pensiero, visto che l'equinozio di primavera era passato ormai da più di un mese. Cosa avrebbero detto i saggi astronomi di un tempo se avessero potuto leggergli nel pensiero? Eppure le stagioni avevano subito un tale stravolgimento negli ultimi anni, che la primavera pareva quasi scomparsa: forse era colpa dell'inquinamento, forse erano le forze della natura che si ribellavano all'uso improprio da parte dell'uomo...

Di una cosa era certo: il sole era la fonte della vita – lo sapeva

molto bene, soprattutto da quando era cominciata la sua passione per gli orologi solari – e Berto voleva proprio godersi quel pomeriggio di sole.

Giunti davanti alle transenne di via Torino, attraverso le quali si accedeva alla fiera, mostrando le loro carte d'identità erano potuti entrare gratuitamente.

La banda stava concludendo in quel momento una marcetta, segno che la fiera era stata ufficialmente inaugurata, e le vie del paese brulicavano già di un discreto numero di persone, che si muovevano incuriosite tra diversi banchetti allestiti in piazza. Nell'angolo vicino alla fontana si erano sistemati alcuni ragazzi che suonavano musica celtica e, accompagnati da quel piacevole suono, Giusy e Berto avevano iniziato la loro visita risalendo lungo via Villafranca.

“No, decisamente non è il solito mercatino delle pulci!” aveva dovuto ammettere Giusy, adocchiando quelle grandi maschere in legno e cuoio e quei piccoli gioielli di filigrana, che parevano davvero oggetti unici.

Alcuni artigiani erano intenti a mostrare al pubblico alcune fasi delle diverse lavorazioni: un gruppetto di bimbi se ne stava affascinato ad ammirare la creazione di coloratissimi animaletti in vetro, mentre sull'altro lato della via un uomo mostrava la sua tecnica di pittura su pietra, attraverso la quale trasformava dei semplicissimi sassi di varie dimensioni in simpatici soprammobili.

Improvvisamente la loro attenzione fu attratta da un gruppo di persone che venivano loro incontro, protestando vivamente mentre trasportavano a mano le loro mercanzie.

L'organizzazione della fiera li aveva costretti a sgombrare i cortili di via Piave, dove avevano appena finito di allestire le loro botteghe.

- Coj dij Gianej a sen andèt a pròtestar perché seran bloché. Per sortir dal pais a-j tocava far tut al gir dla Bidula e peuj dal Mulin. - Stava spiegando un uomo alla gente che guardava la scena incuriosita. - E' inammissibile che si blocchi il paese per tre giorni per dei cialtroni di venditori ambulanti! - stava intanto dicendo uno degli artigiani, facendo chiaramente il verso a coloro che avevano prete-

so lo sgombero della strada. - Ha detto proprio così: cialtroni! - ripeté mentre posava in terra uno scatolone pieno di oggetti.

- C'è gente che sembra aver perso l'uso delle gambe: se non ha una macchina sotto il sedere non è più capace di muovere un passo!

Berto e Giusy, compresa la situazione, si offrirono di aiutare quei poveri bottegai nel disagiata trasloco da una via all'altra e mentre trasportavano scatoloni, tavoli ed oggetti ebbero modo di scambiare due parole con quegli uomini: uno veniva dal Veneto, un altro addirittura dalla Toscana. Berto li ammirava sinceramente perché erano riusciti a trasformare ciò che all'inizio doveva essere stato solo un passatempo in un mestiere vero e proprio. Poter svolgere un lavoro che piace, soprattutto nel caso di un'attività così creativa, era sempre stata una delle sue massime aspirazioni.

- Ma come farete questa notte, e la prossima? - aveva domandato Giusy.

- Semplice, dormiamo sul camioncino!

- Che bello! - Giusy, amante dell'avventura, pensò che anche a lei sarebbe piaciuto avere un piccolo furgoncino per viaggiare liberamente e vedere posti sempre nuovi. Si rendeva conto, tuttavia, che quella gente doveva affrontare parecchi disagi.

- E se si rimette a piovere dovete smontare un'altra volta il banco?

- Beh, certo se avessimo potuto rimanere nel garage di quella signora che ci aveva ospitati sarebbe stato molto meglio, per noi! Ma siamo abituati ad adattarci a qualsiasi situazione - rispose filosoficamente l'uomo, incominciando nuovamente a sistemare i suoi oggetti di stoffa sul banchetto.

- Per fortuna non tutti gli abitanti del paese sono della forza di quello là - continuò, ringraziando Berto che gli stava porgendo uno scatolone pieno di bambole e di orsachiotti.

Giusy e Berto lasciarono quindi l'uomo alle prese con la sua nuova collocazione e si diressero verso il portone dell'oratorio. L'interno del salone era una festa di colori... e di profumi. Giusy fu attratta da un tavolo sul quale candele di ogni forma e colore sprigionavano un'intensa fragranza, mentre Berto rimase affascinato dalle opere in alabastro che un artista di Volterra mostrava con orgoglio. Poi passarono nella stanzetta in fondo al salone, dove

furono entrambi impressionati dalla bellezza dei lavori di un artista del mosaico: questi tagliava pietre di diversi colori in quadretti di piccole dimensioni e poi li collocava pazientemente su una base di calce, seguendo un disegno preparato in precedenza. Mentre guardava affascinato l'abilità manuale dell'uomo, Berto pensò che, forse forse, se l'uomo gli avesse dato qualche spiegazione sui materiali usati, anche lui avrebbe potuto provare a cimentarsi con la stessa tecnica per costruire la sua prima meridiana orizzontale. Aveva già realizzato un paio di meridiane su muro, così per prova, ed erano riuscite discretamente bene, tanto che stava veramente pensando di dedicarsi a tempo pieno a quell'arte che lo appassionava sempre più.

Ripensò ai quattro orologi solari che per la prima volta avevano colpito la sua attenzione: quel giorno di qualche anno prima, mentre tornavano da un breve giro in bici, casualmente aveva alzato gli occhi verso la casa del centro storico di San Benigno, che più tardi aveva scoperto essere il Palazzo Miaglia, e si era fermato ad osservare attentamente i quattro orologi, tutti diversi tra loro perché segnavano il tempo seguendo i diversi metodi utilizzati all'epoca. C'era quello francese, quello italico, quello "Giudaico o Planetario e Canonico" come diceva l'iscrizione, ed addirittura quello babilonese. Realizzate nel 1699, le meridiane portavano la firma di un certo Martinus Blancus: forse proprio quel nome, abbastanza simile al suo - non solo per le iniziali - aveva acceso la sua curiosità e così aveva cercato di approfondire le sue conoscenze sulle meridiane. In una biblioteca di Torino aveva trovato due libri sull'argomento: aveva preso in prestito quello che gli era sembrato il più semplice e, dopo averlo letteralmente divorato, era tornato a prendere quello che invece trattava l'argomento in modo più specifico. Pur essendo un appassionato di astronomia aveva faticato parecchio a capire esattamente quali fossero i calcoli e le formule da seguire per la costruzione di una meridiana ed aveva passato diverse notti insonni ad arrovellarsi sulla causa dell' "equazione del tempo".

E adesso che finalmente era riuscito ad impadronirsi di quell'arte antica era deciso ad attuarla. Così, mentre Berto si informa-

va sull'arte del mosaico, Giusy era passata nella stanza accanto, dove una donna costruiva oggetti utilizzando fiori e foglie essiccati: le pareti erano ornate da decine di quadri con fiori utilizzati al posto delle vernici, e poi sui tavoli c'erano gli oggetti più svariati, che andavano da un vassoio con delicati boccioli sottovetro fino a piccoli bottoni che racchiudevano fiorellini ancora più minuscoli.

- Di là ci sono dei magnifici quadri realizzati con fiori secchi. Vieni a vedere. Sono carinissimi! - Aveva trascinato via Berto, che altrimenti sarebbe rimasto lì tutto il pomeriggio e dopo avergli mostrato quelle originali creazioni erano tornati all'aperto, trovandosi immersi in un bagno di folla.

- Non ho mai visto tanta gente a Bosconero! - esclamò Giusy, cercando di aprirsi un varco per andare nella direzione opposta a quella seguita dalla marea di gente.

A fatica si riportarono in piazza per dirigersi verso via Trieste, mentre alcuni artisti di strada, sui loro trampoli, svettavano sulla folla. Nell'aria c'era il tipico profumo delle fiere: l'odore del pop corn si miscelava con quello dello zucchero filato e dei croccantini.

Erano già quasi le cinque del pomeriggio e non avevano ancora visto nemmeno un terzo della fiera, così allungarono il passo: se Berto non era particolarmente interessato al "decoupage", al cartonaggio e alla pittura su stoffa che si potevano ammirare all'interno di vecchie case della zona, rimase tuttavia colpito da alcuni affreschi che si trovavano sui muri e sui soffitti a botte di quelle antiche abitazioni. Non avrebbe mai immaginato che quei vecchi muri nascondessero simili opere! Certo che l'idea di presentare questi "mestieri antichi" in una cornice di vecchi cortili ed abitazioni private provocava una certa suggestione... sembrava quasi di essere tornati indietro nel tempo...

C'erano le vecchie macchine agricole, la trebbiatrice a vapore... c'era persino un vecchio "ramasè" di Foglizzo: l'arzillo vecchietto, con le sue scope di saggina in mano, dichiarò con orgoglio di avere superato l'ottantina. "Non gliene avrei dati più di settanta" pensò Giusy.

- Le ramase 'd Fojjss a sen le pì bone! - diceva con fiero campanilismo - I autre quand ch'a 's bagno a restan me 'd carta.

Ora l'uomo non lavorava più, ma aveva fatto quel lavoro fin da ragazzino, imparando il mestiere dal padre.

- Mi hanno chiamato apposta per fare la dimostrazione! - Ogni tanto scandiva qualche frase in italiano, forse per darsi maggiore contegno, poi tornava al suo dialetto, col quale aveva certamente più dimestichezza, e in dieci minuti aveva raccontato loro un sacco di aneddoti su Foglizzo, su Chivasso – dove c'era una fiera che dovevano assolutamente vedere – e sulla sua vita...

Giusy adorava i vecchietti come lui: sarebbe rimasta ad ascoltarli per ore...

- Berto, sai che sono già le sette e un quarto? - esclamò guardando l'orologio.

Berto istintivamente alzò lo sguardo verso ovest, dove il sole era calato ormai da un pezzo, e fu in quel momento che notò per la prima volta il vecchio campanile romanico della chiesa: sotto la cella campanaria, su un riquadro il cui intonaco era piuttosto malridotto, campeggiava un'asta in ferro che, a prima vista, poteva anche sembrare lo "gnomone" di una meridiana.

"Mah, forse sono le lancette di un vecchio orologio" pensò. D'altra parte l'ubicazione del muro verso oriente non era la posizione ideale per una meridiana... però...

Decise che sarebbe tornato a guardarla più attentamente e magari, chissà, un giorno, quando avesse avuto più esperienza, avrebbe potuto restaurare la vecchia meridiana, oppure dipingerne una ex novo, siglandola MB anno 20..